

Milano, cambia dimora la Pietà Rondanini

Potrebbe sembrare una di quelle romantiche che tanto piacevano ai nostri bisnonni nell'Ottocento e invece Michelangelo morì proprio come, forse, avrebbe desiderato, praticamente con lo scalpello in mano, il 18 febbraio del 1564, a ottantove anni, nella sua casa romana. La statua non finita, che stava scalpellando e riscalpellando, mai soddisfatto, da circa dodici anni, era la «Pietà Rondanini», un'opera d'inquietante bellezza, che è più di un capolavoro per essere un continuo, sofferto colloquio con i grandi temi dell'esistenza umana, della vita e della morte. Da quasi mezzo secolo questo su-

blime gruppo scultoreo si trova a Milano, nel Castello Sforzesco, in una specie di tana, tagliata fuori dai normali percorsi del visitatore. Chi l'ha progettata deve aver pensato che così riparata la statua può essere meglio goduta, dotando la postazione anche di una delle panchine, che si trovano solitamente nei giardini pubblici.

Ma Michelangelo merita ben altra sistemazione che sarà suggerita da sei architetti di fama internazionale, che si riuniranno a Milano il 5, il 6 e il 7 ottobre prossimi: Alvaro Siza, Umberto Riva, Hans Hollein, Enric Miralles, Sverre Fehn, Gabetti & Isola. Saranno loro a fornire

l'indicazione del luogo migliore, un'idea che sarà poi vagliata e discussa nel terzo giorno dell'incontro, in un pubblico dibattito, con la partecipazione di Gae Aulenti, Emilio Tadini e Arnaldo Pomodoro.

Che Michelangelo abbia lavorato fino alla vigilia della morte a quest'opera è Daniele da Volterra, quello che mise le mutande ai personaggi che popolano il «Giudizio Universale», a dirlo in due lettere scritte a Leonardo, nipote dell'artista, e al Vasari, nel giugno del 1564. A quale modello di perfezione volesse pervenire Michelangelo, invece, non è dato sapere. Nell'inventario della sua casa di Roma, la scultura

risulta così descritta: «Un'altra statua principata per un Cristo et un'altra figura di sopra, attaccate insieme, sbazzate e non finite». La storia della statua è presto detta: donata dallo stesso Michelangelo ad Antonio del Francese, era ancora nella sua casa al momento della morte. Un secolo dopo fu vista da Pietro da Cortona in una bottega romana. Da qui probabilmente venne portata nel Palazzo Rondanini, nel cui cortile rimase per centinaia di anni. Passata ai conti Vimercati-Sanseverino, venne acquistata, nel 1952, dal comune di Milano, che la destinò al museo del Castello Sforzesco. Rimasto incompiuto, il gruppo si presenta for-

mato da parti condotte a termine e non distrutte o rielaborate, come il braccio destro di Cristo staccato dal corpo e da parti in corso di nuove mutazioni, come il volto della Vergine. Ad una prima versione, ne fece seguito una seconda e forse una terza. Tutt'altro che semplice, dunque, trovare un'ideale sistemazione a quest'opera di una modernità sconvolgente, a questa «Pietà» così diversa dalle precedenti, così assoluta nella sua inarrivabile bellezza, proiettata ben oltre il suo tempo, come lo sono gli ultimi quartetti di Beethoven, capolavoro che non ha l'eguale neppure nella pur vasta produzione del grande maestro.

IBIO PAOLUCCI

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

CONVENTI ■ 2400 LUOGHI RELIGIOSI IN ITALIA
E VISITATORI IN CRESCITA COSTANTE

La vacanza si chiude in clausura

MATILDE PASSA

Se vacanza, etimologicamente parlando, deriva da «vacare», fare il «vacuum», il vuoto, allora perché meravigliarsi che tante persone, da alcuni anni a questa parte scelgano i conventi come luoghi dove trascorrere il loro tempo? Sarà anche una moda, l'esito un poco snob di vacanze che sono diventate sempre più faticose, piene degli stessi meccanismi che in città rendono la vita così stressata, dove ogni piccolo oggetto, la scarpa, la sciarpa, l'abito, la macchina giusta, sembrano assolutamente indispensabili e il correre convulsamente da una mostra a un film, da una presentazione a un concerto (come non hai ancora visto l'ultimo film del tal dei tali, e il concerto del tal altro, odio che sballo di serata alla danza latino americana... e via ansimando sennò ti tagli fuori da quelle estenuate conversazioni serali nella calura estiva...). E al mare la discoteca, la fila per il traghetto, oppure i pattini a rotelle per ingozzarsi di più musei possibili nella città meta del viaggio, insomma tutti ormai conosciamo quale inferno possano diventare le vacanze estive all'insegna del consumo, dell'apparenza, dell'abbuffata culturale.

E allora la quiete del chiostro diventa un'oasi e ti attrae anche se sei stato sempre lontano dal mondo della fede. Ma, e qui nasce l'equivoco, forse sei lontano dal mondo della fede, ma anche te è stato rubato il tempo.

In un bel saggio pubblicato proprio in questo periodo da Garzanti, Abraham Joshua Heschel, uno dei massimi pensatori dell'ebraismo contemporaneo, riflette sui significati del Sabato ebraico («Il Sabato», 155 pagg., lire 25.000) sottolineando come «la civiltà tecnica è la conquista dello spazio da parte dell'uomo. È un trionfo al quale spesso si perviene sacrificando un elemento

essenziale dell'esistenza, cioè il tempo. Ma esiste un regno del tempo in cui la meta non è l'aver ma l'essere, non il credere ma il dare, non il controllare ma il condividere, non il sottoporre ma l'essere in armonia». Questo tempo barattato per gli oggetti è precisamente quel che andiamo ricercando, quando, al posto di Parigi, decidiamo di ritirarci, che, nel monastero di Vitorchiano dove le monache trappiste osservano la clausura e il voto del silenzio.

All'ospite non viene richiesto (putroppo per chi scrive) il voto del silenzio, in quanto la foresta è separata dal monastero propriamente detto, ma certamente il silenzio degli altri è capace di creare una densità strana, che si riflette anche nei modi e nei comportamenti dei visitatori. Anche Vitorchiano, adagiato nella campagna del viterbese, è divenuto meta di visite costanti come gli oltre 2.400 luoghi religiosi censiti nel 1995, nel volume «Itinerario della fede, della cultura, della vacanza». Si va dal piccolissimo eremo all'antico monastero, alle case del pellegrino, spesso simili a palazzoni anonimi, ma sempre collocati tra boschie colline.

L'afflusso di visitatori è in perenne crescita, da almeno venti anni a questa parte, conferma don Rocca, che si occupa degli «Istituti di perfezione», anche se indagini vere e proprie non sono ancora state fatte. I visitatori appartengono alle categorie più diverse, alle età più diverse. Se un tempo erano in prevalenza anziani soli, oggi si vedono sempre più spesso giovani, in coppia o da soli, single di mezza età in fuga dai parossismi quotidiani. Gente di fede, ma anche agnostici, intellettuali che cercano la solitudine di luoghi dove talvolta è perfino difficile comunicare per telefono. Anche se l'invasione dei cellulari ha reso questi isolamenti molto relativi.

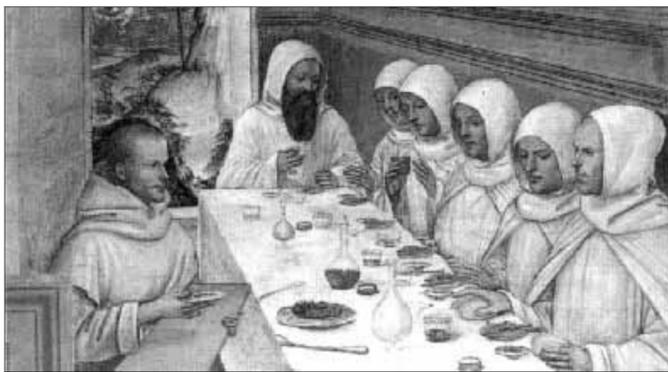
Non si va in convento solo in cerca di silenzio, come i seguaci delle religioni orientali spesso auspicano, ma anche per incontrare persone che condividono un desiderio di cambiamento profondo. Magari per farsi affascinare dalla vita semplice di chi ha scelto la cella al posto del con-

dominio. Oppure per studiare in un'atmosfera più placata, più spaziosa, dove i conflitti ci sono, eccome! ma trovano il modo di espandersi e di non confliggere. Esempi, e ormai celebri al punto che per trovare un posto bisogna prenotarsi con largo anticipo, sono l'eremo di Camaldoli, da decenni centro di appuntamenti per politici e studiosi di tutti i tipi, affogato nel verde compatto del bosco casertinese, oppure l'eremo di Montegiove nelle Marche, dove i benedettini organizzano incontri di studio. O la comunità di Bose, fondata da Enzo Bianchi nel 1965 e punto di ritrovo per 12 mila persone l'anno. Ma questi sono ancora luoghi famosi, che un'élite culturale e politica ha scelto per lavorare in un modo diverso da quello vissuto nell'assillo quotidiana-



Crea imbarazzo la beatificazione dell'eretico Savonarola?

C'è un giallo dietro l'avvio del processo di beatificazione di Girolamo Savonarola, il frate predicatore domenicano arso sul rogo a Firenze il 23 maggio 1498? Forse una polemica sotterranea, che opporrebbe Gesuiti e Domenicani, e la cui eco sarebbe giunta fino alla Segreteria di Stato vaticana. Così qualcuno spiega lo slittamento dell'inizio della causa canonica, rimandato genericamente al 2000-2001. L'Ordine dei domenicani sta lavorando da almeno cinque anni all'elaborazione della domanda formale da inoltrare alla Diocesi di Firenze, competente territorialmente per istruire il processo. La guerra non dichiarata tra i due ordini religiosi è iniziata l'inverno scorso, quando su «Civiltà Cattolica» apparve una sorta di richiesta di stop alla beatificazione. Padre Giovanni Sale, storico della Chiesa, definì sulla rivista dei Gesuiti «inopportuna» l'elevazione agli onori dell'altare di Savonarola, scomunicato dal Papa Alessandro VI per eresia. Quella presa di posizione non venne apprezzata dai vertici dei Domenicani, che si sarebbero rivolti a monsignor Giovanni Battista Re, sostituto della Segreteria di Stato vaticana, per chiedere se quell'attacco andasse inteso come uno stop ufficioso del Vaticano alla loro richiesta di beatificazione. «Quella presa di posizione è stata sopravvalutata - afferma padre Michele Simone, vicedirettore di «Civiltà Cattolica» - Non c'era nessuna intenzione di nuocere al processo di beatificazione e non c'è neppure adesso». Ma dallo scorso inverno i lavori delle commissioni storica e teologica non si sono più riuniti per completare l'opera istruttoria. L'obiettivo dell'indagine è quello di fugare ogni dubbio sull'eventuale presenza di «proposizioni eretiche» nei testi savonaroliani. E senza questo via libera la causa non può iniziare. Il domenicano padre Tito Centi, biografo ufficiale di Savonarola, conferma: «È vero, da mesi non ci riuniamo più». Il motivo? «Non saprei. Sono completamente all'oscuro di quali decisioni siano state prese a livello vaticano». E aggiunge che l'articolo di «Civiltà Cattolica» non è stato determinante nel creare la situazione di stallo. Polemica vera o fasulla, sta di fatto che l'Ordine dei Domenicani, tramite padre Innocenzo Vecchi, continua imperterrito nella stesura della redazione del cosiddetto «libellus postulaturus», cioè l'atto con il quale verrà inoltrata la richiesta ufficiale del processo di beatificazione.



I conventi, gli eremi, luoghi religiosi dove ci si spoglia di tutto ciò che appartiene alla vita normale. Ma tra cellulari e computer non sarà solo il relax ciò che vuole il vacanziero conventuale? In questo caso la vita monastica non trasforma chi vi approda stanco e stressato ma, invece, è il cittadino a cambiare il volto dei conventi

GIUBILEO

Al Quirinale tre Pietà di Michelangelo

FIRENZE Il Quirinale progetta di esporre tre delle quattro Pietà di Michelangelo nel palazzo presidenziale della capitale. Se l'intenzione è stata confermata, non è stato però interpellato chi è responsabile di almeno uno dei gruppi scultorei, il soprintendente ai beni artistici e storici di Firenze Antonio Paolucci. Mentre il Vaticano esclude traslocchi per la Pietà in San Pietro, è la Galleria dell'Accademia di Firenze a esporre e custodire la Pietà di Palestrina, gruppo incompiuto d'incerta attribuzione: viene assegnato dagli studiosi al Buonarroti, ma con ampi margini di dubbio e in assenza di prove documentarie (fatto insolito per le opere di Michelangelo). Fino al 1940 la scultura si trovava nella chiesa di Santa Rosalia a Roma, proprietà dei principi Barberini. L'Accademia con il David, sempre del Buonarroti, al pari degli altri musei statali è sotto la giurisdizione della Soprintendenza ai beni artistici. Sul trasloco provvisorio ed eventuale per la mostra romana Paolucci dice semplicemente: «Non ne so niente». Se l'opera sia trasportabile o meno, la sua risposta è altrettanto laconica: «Tutto è trasportabile. Vedremo». Se il ministero per i beni culturali ordina il trasloco, è presumibile che il trasloco si farà. Resta da dimostrare quanto sia opportuna una mostra del genere, solo perché nel 2000 c'è il Giubileo. Che comunque pare non interessare la sicura Pietà michelangiolesca conservata a Firenze: è la Pietà detta Bandini, e si trova al museo dell'Opera del Duomo, sebbene per questa estate i turisti non possano vederla se non in fotografia nei cataloghi o in cartolina perché il museo è chiuso fino ad autunno per lavori di ristrutturazione. Ste. Mi.

